

## CERVINO PARETE NORD – VIA BONATTI

Stiamo parlando della diretta ,solitaria, invernale della Nord del Cervino ma soprattutto del mio sogno alpinistico più grande. Come per tutte le vie aperte su questa austera parete le condizioni migliori si hanno quando i pendii della parte bassa ed il misto della parte terminale sono ben innevati mentre il terzo centrale risulta ben corazzato di ghiaccio. Le difficoltà non sono mai veramente estreme ma molto continue nei primi due terzi della Nord, poi il terreno diventa via via più facile. Si tratta in genere di lunghezze di misto delicate con una linea di ascensione non sempre evidente. Ancora una volta diventa importante, come spesso succede per le grandi vie del passato, cercare di immaginare quello che potrebbero aver pensato e fatto i primi salitori per superare determinati ostacoli, in relazione ai materiali che avevano a disposizione.



Nell'autunno del 2011, con Simona e Nicolas, abbiamo trovato le prime lunghezze più in neve pressata che in ghiaccio, quindi delicate. La traversata degli Angeli e La parte centrale, nella quale si incontra una successione di muri rocciosi intervallati da pendii ghiacciati, erano invece in buone condizioni, con parecchio ghiaccio che aiutava la Piolet Traction.

In particolare i primi due risalti rocciosi che si incontrano dopo la traversata ci sono sembrati i più impegnativi (il secondo si supera lungo una fessura camino). In questo tratto di parete non bisogna lasciarsi portare troppo a destra perché si finisce sulla via polacca. Nell'ultimo terzo ci siamo poi spostati diagonalmente verso destra in direzione della cima italiana mantenendoci a destra della via Schmid.



Abbiamo bivaccato al termine delle difficoltà, intorno ai 4100, malamente seduti su dei piccoli gradini. Le notti in questo periodo dell'anno sono molto lunghe, ma la consapevolezza di aver già superato le sezioni più difficili ci ha aiutato ad attendere serenamente il freddo dell'alba.

Il sogno si è finalmente realizzato il giorno successivo quando verso le undici ci siamo stretti alla croce di vetta, finalmente fuori dall'ombra della Nord. Pensavo fosse uno di quei sogni che è giusto avere ma che rimangono per sempre nel cassetto e , probabilmente, potrei pensare di non averlo realmente vissuto se non fosse per la cicatrice che mi è rimasta sulla tempia, ricordo reale di una scarica di pietre che poteva avere effetti disastrosi.



Impossibile non rimanere ammirati dal coraggio, dalla caparbia e dalle doti tecniche mostrate dal grande Walter Bonatti nell'inverno del 1965.